

A guarire l'economia italiana possono pensarci i computer?

Un convegno dei sindacati bancari a Milano - Le novità introdotte dall'informatica - Qualche fiducia di troppo da parte dei manager del credito - Le contraddizioni del « modello » Europa

MILANO — Un convegno sui computer dentro le banche, l'altro giorno, in un auditorium del centro. E, insolito, tanta gente, ostinatamente attenta nonostante il caldo e l'argomento, certo interessante ma anche estremamente complesso. Relazioni che illustrano il panorama europeo, suggeriscono raffronti. E poi comunicazioni, come si dice, in cui importanti manager del credito (Finocchio, Arduini, Ballerini, Molino) raccontano la prodigiosa capacità dell'informatica, anche qui: negli uffici e agli sportelli bancari, di far risparmiare costi, aumentare la produttività, migliorare i servizi offerti alla clientela. Veniva quasi da pensare: ho sbagliato convegno, ho sbagliato città, ho sbagliato Paese. Dov'è mai l'Italia del caos, del non governo, dell'inefficienza? La sobria autocensura dei banchieri al microfono autorizzava tali forme di disorientamento. Un'apologia del sistema del credito in Italia oggi, la loro: si parlava di efficienza, modernità, sviluppo.

Tre virtù che sono rese possibili e che si fondano però sui vizi, sulle distorsioni, sui modi dell'economia italiana. E questo non l'hanno detto. Ci ha pensato invece Sergio Soave, della CGIL, a suggerirlo con intonazione ironica ma con grande serietà politica, ricordando appunto che la salute del credito si basa su due mali fondamentali: l'oceano livello di indebitamento delle imprese nei confronti del sistema bancario; il divario fra tassi attivi e tassi passivi, reso oggi più profondo dall'ultimo aumento del tasso di sconto messo in atto dalla banca centrale.

Siamo andati fuori tema? Non ci pare. Come si può infatti astrarre una cosa di tanto rilievo come è appunto la

rivoluzione elettronica (nelle banche ma anche altrove), dalle condizioni generali? Come si può ridurre, immeschiare tutto all'apologia di se stessi? Come si può soltanto pensare di liquidare il problema del confronto coi sindacati sull'installazione delle nuove tecnologie ad uno sbrigativo, anche se cortese, invito a « fare come i colleghi europei? ». Eppoi c'è un problema elementare di equilibrio tecnologico, che si misura sul livello generale di servizi che un Paese è in grado di offrire. Qualcuno ha fatto un esempio appropriato: l'Italia delle agenzie di banca automatizzate, e, lì a pochi passi, l'Italia delle lettere che partono ma non arrivano mai. E' sbagliata la « modernità »? Eppure questo convegno, organizzato dal sindacato CGIL dei bancari della Lombardia, Milano e Veneto, offriva anche a chi negli istituti di credito occupa posizioni di grande responsabilità, la possibilità di svolgere ben altro tipo di riflessioni. Partendo da una, elementare ma fondamentale: possono i lavoratori intervenire sull'installazione di tecnologie, così da modificarne finalità ed effetti sull'occupazione e sulla qualità del lavoro? Le esperienze europee (relazioni del prof. Carlesi e del prof. De Marco dell'università di Padova) dimostrano di sì, anche se con modalità diverse. « Che è ridicolo proporci di scimmiettare », come ha detto polemicamente un esponente del sindacato CGIL bancari. Identico orientamento si manifesta nel nostro Paese, dove si tende ad inserire nelle piattaforme dei contratti di lavoro clausole che prevedano informazione e possibilità di intervento.

Ma che cosa è cambiato e che cosa cambierà nelle banche dopo l'avvento dei com-

puter? Dagli anni Sessanta ad oggi in pratica l'occupazione è sempre aumentata in tutti i Paesi europei. Alla razionalizzazione resa possibile dalle nuove tecnologie si sono infatti accompagnati l'incremento del volume delle transazioni e la crescente gamma dei servizi offerti. In futuro si prevede, sul piano dell'efficienza, un ulteriore aumento delle possibilità di razionalizzazione, e, su quella della forza-lavoro, una possibile riduzione del personale nei prossimi dieci anni anche fino al trenta per cento. Si tende anche a dire, però, che la richiesta di servizi presumibilmente aumenterà ancora e che, quindi, non è fantascientifico supporre un'evoluzione verso una sorta di crescita zero. Questo in base alla lettura di ciò che in questi anni è avvenuto.

Cambierà — e già sta cambiando — nel frattempo anche il modo di lavorare. E non sempre nel verso, diciamo così, dell'abbruttimento profes-

sionale. Ma anche qui non c'è niente di predeterminato: dipenderà dalla forza e dalle idee dei lavoratori. Una cosa, molto saggia, ci sembra l'abbia detta anche Bellocchio, della CGIL, concludendo il convegno: il sindacato non ha un atteggiamento luddista nei confronti delle macchine ma neppure ne subisce il potere di fascinazione. Perché un controllo dei lavoratori sulle tecnologie sia possibile e reale occorre però che esso possa pesare prima che le scelte siano compiute, che i giochi siano fatti. Ed occorre anche acquisire conoscenze scientifiche più profonde in questi complicati processi: bisogna studiare insomma, anche se comporta fatica. E' una necessità elementare ma non per questo meno vera.

Ma non ci vengano a dire che in Germania (dove i lavoratori hanno poteri di veto) o in Inghilterra, tutto va bene così e il modello va importato. Il sindacato italiano queste esperienze le guarda con at-

tenzione ma non dimentica le proprie peculiarità e la propria storia. E qui c'è un problema di politica e di cultura, può il « sapere » dei lavoratori percorrere le stesse strade di quello dei banchieri? A noi pare di no, e per ragioni di fatto, del tutto evidenti. Ecco, l'altro giorno a quel convegno avvertivamo nella platea una specie di « ansia di concretezza », un ritorno alla solidità dei numeri, la cui natura ci pare di comprendere. Le stesse relazioni erano in qualche modo enciclopediche, e, come è stato detto all'inizio, non si è partiti da ipotesi di ricerca e si è tentato di essere « obiettivi ». Ora, non capiamo anche la stanchezza politica che deriva dalla delusione per ciò che non si è ottenuto e la ripulsa per ogni astrattezza. Ma attenzione: un « sapere senza ideali » è, crediamo, altrettanto pericoloso e prelude alla subalternità.

Edoardo Segantini

Dal nostro inviato

PRATO — Sono state quattro le anime che il convegno internazionale sulla politica economica della Cina, conclusosi a Prato dopo tre giorni di lavori, ha messo in luce: due anime cinesi, quella agricola e quella industriale, da riequilibrare fra loro; e due italiane, quella governativa e, nel caso, surrogata dall'attiva presenza della Regione e del Comune di Prato e l'anima industriale, con la voglia di lavorare e di intraprendere attenta dalle possibilità del « pianeta Cina ».

E Prato era il luogo ideale per gettare uno sguardo su questo immenso mercato alle prese con un nuovo corso di politica economica con la quale, correggendo la rotta verso le « quattro modernizzazioni », si punta ora sulla fase detta del « riaggiustamento » che ha i suoi cardini nello sviluppo dell'agricoltura — essenziale, come ha detto Randhava della FAO, per un paese che nel '79, contava 970 milioni di abitanti — e dell'industria leggera, per soddisfare una domanda di prima necessità.

E a dimostrare l'inconsistenza della politica del governo italiano — unico fra quelli della CEE a chiudere con un saldo passivo il rapporto con la Cina — sta una linea di credito, ferma al 1977, con un miliardo di lire, « una goccia nell'oceano cinese », come giustamente l'ha definita Varrì dell'ICE. Ma il valore di questa iniziativa —

La Cina offre un mercato interessante, ma l'Italia...

che anticipa il confronto di Bruxelles su questo stesso tema, fra CEE e Pechino — sta anche nell'aver colto le gravissime preoccupazioni date dalle misure governative, che penalizzano proprio la piccola e media impresa e l'esportazione, riaffermando la volontà di non alzare le braccia, ma di battersi perché finalmente si abbia una politica economica adeguata all'acutezza di una crisi che non si supera con la manovra monetaria.

Per tre giorni studiosi, imprenditori, operatori pubblici, grazie all'iniziativa dell'associazione Italia-Cina e della Camera di commercio italiana per la Cina e il sud est asiatico, hanno potuto confrontarsi con una qualificatissima delegazione della Cina popolare. Le relazioni ed il dibattito hanno confermato puntualmente l'impostazione iniziale, contenuta nei saluti della signora Yang, ministro dell'Ambasciata cinese a Roma, e del capodelegazione

Zhang Xuansuan, i quali hanno ribadito come la Cina vuol contare essenzialmente sulle sue forze per costruire il socialismo, guardando tuttavia con grande interesse ad un contributo esterno, visto come ausilio di un impegno fondamentale che spetta al popolo cinese. In sostanza la Cina popolare — le cui delegazioni sempre più frequentemente giungono in Italia — si guarda attorno per verificare quali rapporti, e con quali paesi stabilibili, per assicurare lo sviluppo del proprio paese verso l'obiettivo del riaggiustamento, che significa essenzialmente riequilibrio fra industria e agricoltura.

Ma l'Italia non sembra cogliere questa occasione: non solo da cinque anni a questa parte diminuiscono le esportazioni verso la Cina mentre aumentano le importazioni, ma neppure oggi, da Prato, sembra venire un segnale che indichi un mutamento di rotta. Eppure il discorso della delegazione cinese è stato

quanto mai chiaro: con una offerta di minerali, prodotti chimici, macchinari e materiale elettrico.

Liao Xunzhen del consiglio cinese per la promozione del commercio estero, avanza una proposta concreta per la partecipazione di capitali esteri che favoriscano lo sviluppo della politica energetica cinese, la costruzione di ferrovie, telecomunicazioni; per l'edilizia, le infrastrutture per aree industriali; per importazioni di alta tecnologia per l'industria leggera: tessile (ed ecco il rapporto con Prato), metallurgica, per il turismo. E l'offerta è quanto mai allettante per chi sarà pronto a coglierla: chi inviterà i suoi capitali in Cina oggi, sarà partecipe dei vantaggi economici della nostra crescita — è stato detto — e sarà quindi presente sul mercato, senza attendere la sua apertura.

E allora il problema è quello dell'assunzione di rischio che le piccole e medie imprese nazionali sono restie ad affrontare, anche perché l'ottica con cui guardare al mercato cinese è quella del lungo periodo — come ha rilevato Paganelli del Cerved — e richiede professionalità, programmazione, capacità di collegarsi ai punti salienti del sesto piano quinquennale (81-85) ed al programma decennale 81-89, che punta, come si è detto, al riequilibrio dei settori produttivi cinesi. Un'ottica di lungo periodo il cui canocchiale dovrebbe già essere alla portata del governo italiano.

Renzo Cassigoli

Stanno per fallire numerose assicurazioni

ROMA — Un gruppo di senatori comunisti, primo firmatario Nevio Felicetti, ha chiesto al ministro dell'Industria F.M. Pandolfi: 1) la definizione di un piano organico e incisivo di pulizia e risanamento nel mercato delle assicurazioni; 2) l'intervento immediato su tutte le imprese assicuratrici praticamente in stato fallimentare; 3) l'avvio di un confronto con le compagnie per una ulteriore razionalizzazione dei servizi agli assicurati.

Questa interrogazione sarebbe stata superflua se il ministro avesse mantenuto anche soltanto una parte degli impegni che ha preso fin dal suo insediamento. Ma Pandolfi, ai pari dei suoi predecessori, sembra del tutto incapace di muoversi nella giungla degli interessi politico-finanziari in cui prosperano molti personaggi protetti dai partiti di governo.

In una intervista all'agenzia ADS Felicetti ricorda che « le dichiarazioni dell'on. Pandolfi in occasione del dibattito sulle tariffe della responsabilità civile auto vennero da noi giudicate con grande interesse. Qualcosa deve essersi però inceppato successivamente ». Felicetti cita il caso dei progetti di legge per rafforzare la vigilanza pubblica sull'operato delle compagnie. « Si è nominato un comitato ristretto per esaminare le proposte di legge presentate dal PSI, PCI, PRI e della DC. Si sono nominati i relatori. E tuttavia non riusciamo ad avviare

l'esame di questa riforma che pure tutti definiscono urgente ». La commissione di indagine Camera-Senato, incaricata di esaminare il funzionamento dell'insieme del settore, non riesce nemmeno a riprendere l'attività interrotta dall'inizio della legislatura.

Gli assicurati pagano non solo in termini di tariffa ma anche di disservizi. I ritardi nel pagare i danni di alcune compagnie sono enormi. Inoltre pendono sulla testa di tutti gli assicurati il pericolo del fallimento di decine di compagnie. Nel rapporto presentato dal comitato di esperti presieduto dal prof. Filippi, per incarico ministeriale, si elencano ben 24 compagnie le cui spese complessive nel gestire le polizze sono superiori del 30-40 per cento alla media delle compagnie che lavorano in condizioni normali. Le spese ricadute dalle compagnie « normali » sono pari al 34,6 per cento del costo delle polizze mentre ce ne sono alcune che arrivano al 50 per cento. Spendendo il 50 per cento per sé, come possono poi queste compagnie indennizzare gli assicurati in caso di incidenti?

Le compagnie con questi costi esorbitanti sono Assicarlotta, Cassa gen. Ass., Firenze, Comitas, Duomo, Etrusca, Europa, Firs, Giove, Globo, Intereuropa, Levante, Lloyd europeo, Peninsulare, Pienza, Saer, Saída, S. Giorgio, Sanremo, Sun, Ticino, Trans Atlantica, Unica, Varco.

Pensionati e lavoratori INPS martedì a Roma da tutt'Italia

ROMA — Una manifestazione nazionale « per l'efficienza dell'INPS » si terrà dopodomani mattina, martedì, nel piazzale delle Nazioni Unite, a Roma, di fronte alla sede dell'Istituto. La manifestazione è stata indetta dai sindacati pensionati CGIL, CISL, UIL e dalle federazioni unitarie del parasta-

to. Al centro della iniziativa, i problemi della riorganizzazione del centro elettronico e del decentramento, la riforma previdenziale e l'immediata approvazione dei « provvedimenti urgenti ». Parteciperanno anche presidenza e consiglio di amministrazione dell'INPS.

novità milella

FABIO GRASSI

Le origini dell'imperialismo italiano.

Il caso somalo 1896-1915. Pagine 566 L. 30.000

Un saggio acuto e documentato, conosciuto su archivi pubblici e privati inediti, sulla politica estera italiana nella fase di transizione dal colonialismo « tardivo » di Crispien all'imperialismo fascista. In vendita nelle migliori librerie oppure presso Edizioni MILELLA - Cas. post. 160 Lecce

regala oro



invecchiato oltre 7 anni

Vecchia Romagna
etichetta oro



Regalerai l'oro di un grande brandy: il suo invecchiamento di oltre sette anni è garantito, bottiglia per bottiglia dall'Amministrazione Finanziaria dello Stato. Regalerai una preziosa bottiglia di vetro satinato, dalla caratteristica impugnatura che richiama i recipienti dove, anticamente, si sigillava il distillato d'acquavite. Regalerai il tesoro delle nostre cantine, da sempre geloso segreto dei nostri cantinieri, distillatori e maestri vinai.

il tesoro delle nostre cantine